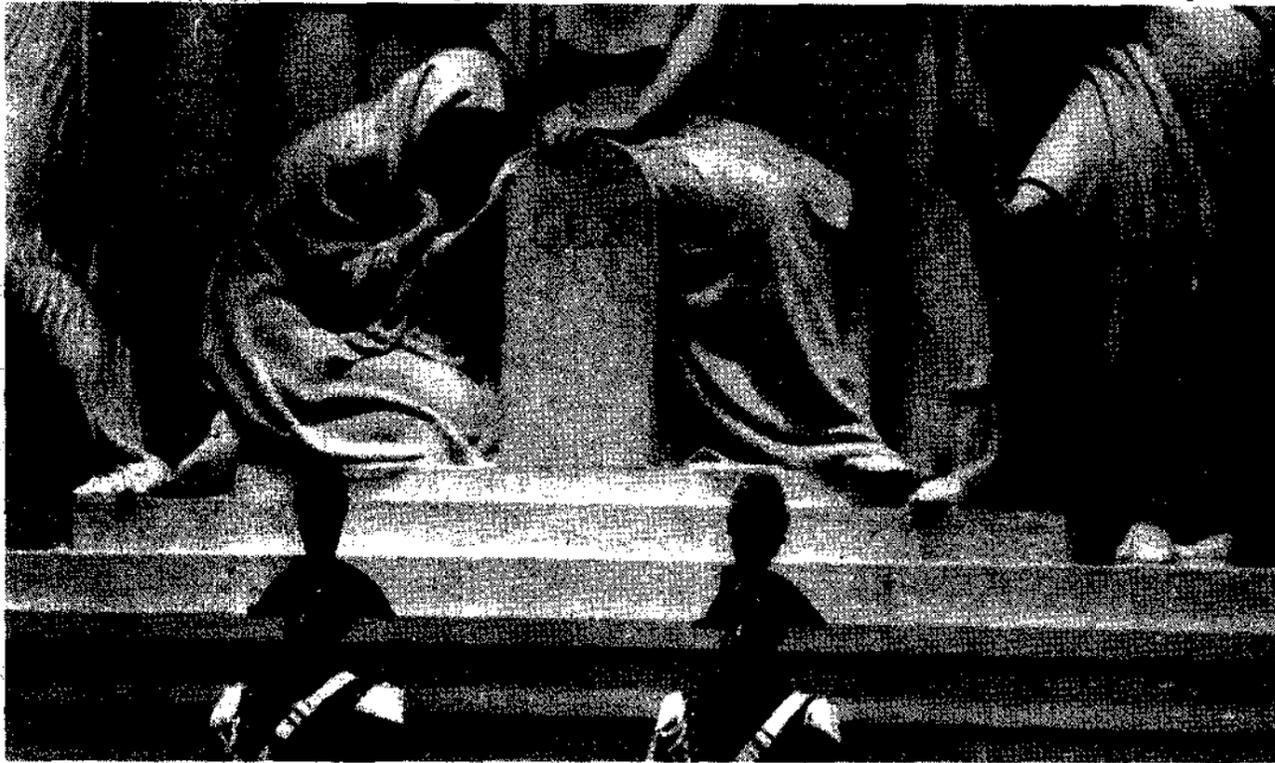


Gli avvocati protestano e non si presentano alle udienze, l'odissea di un cliente disoccupato



Roby Schirer

«Lo sciopero, ultima ingiustizia»

«Lo sciopero degli avvocati? Lo paga chi ne ha più bisogno», parla il signor Paolo Di Stefano, disoccupato a 44 anni perché licenziato di punto in bianco dal suo datore di lavoro, per una firma. È ricorso al pretore e da un anno e mezzo attende giustizia. Un caso da trattare con procedura d'urgenza! L'udienza per la sentenza era stata fissata per il 15 maggio. Adesso, per via dell'astensione dei legali, se ne riparerà a settembre.

MINIMI ANNIPIOLO

«Volete sapere quanto mi costa lo sciopero degli avvocati? Mi costa altri quattro mesi di incertezza. Io ormai economicamente non ce la faccio più. Mi sono impegnato l'oro di mia madre, i pochi preziosi di mia moglie, ho le bollette arretrate che mi sommergono. Non so nemmeno dove trovare seicentomila lire al mese per pagare l'affitto. In questo periodo mi sono arrangiato con dei lavoretti saltuari. Ma come si fa a campare una famiglia in questo modo? Guadagnavo due milioni e trecentomila lire al mese. Uno stipendio buono, non lo nego. Poi sono stato licenziato di punto in bianco. Mi hanno fatto pagare cose di cui io non ho nessuna colpa. Mi sono rivolto al pretore chiedendo di essere reintegrato sul posto di lavoro. Il 15 maggio doveva esserci la sentenza. Ma l'avvocato della controparte ha aderito allo sciopero e tutto è stato rinviato a settembre. Insomma: è da un anno e mezzo che attendo giustizia, dal 21 gennaio del 1994.

Ma quale urgenza?

Storie emblematiche come quella del signor Paolo Di Stefano ce ne sono molte. Storie di gente che le distinzioni del pianeta giustizia le paga due volte sulla propria pelle. E questo perché alle solite lungaggini dei procedimenti civili e penali si aggiungono i rinvii determinati dalle astensioni degli avvocati dalle udienze. Le cause di lavoro, in teoria, dovrebbero essere trattate con procedura d'urgenza. Invece... Ritorniamo al signor Di Stefano e al suo racconto. «Ero responsabile amministrativo di un consorzio di noleggio autobus, il Citr. Sei società che si occupano di trasporti. Ad un certo punto, mi addossarono la responsabilità di una gara d'appalto indetta dalla Regione Lazio. C'erano dei documenti da firmare. Io mandai alla Regione tutta la documentazione richiesta, ma il Citr venne escluso. Il motivo? Se-

condo il mio datore di lavoro perché mi ero dimenticato di fare apporre la sua firma su una busta. Le premetto che in sette anni non sono mai stato richiamato: nessun appunto, nessun addebito. Comunque: io con lettera raccomandata venni licenziato improvvisamente. A quel punto mi rivolsi al sindacato e facemmo causa».

«La prima udienza venne fissata prima dell'estate. E devo dire che si trattava di un procedimento d'urgenza visto che io sono sposato, ho una moglie che non lavora e un figlio a carico che oggi ha 19 anni. Io di anni ne ho 44. Lo sa cosa vuol dire a questa età trovarsi per la strada di punto in bianco? Insomma, a luglio 1994 - quando ci fu la prima udienza - il pretore ci rimandò all'ufficio del Lavoro per la conciliazione prevista dalla legge. Lì, però, non ci siamo messi d'accordo. Lo insistemmo perché io non rientrassi più in azienda, io dicevo che non potevo rimanere in mezzo alla strada, che almeno mi dessero un congruo compenso che mi permettesse di tirare avanti in attesa di trovare un altro lavoro. Ma non ci fu nulla da fare. Il padrone era irremovibile. Tutto tornò al pretore che chiese al datore di lavoro la prova dell'errore che mi veniva imputato e ci invitò a nominare dei testimoni. La nuova udienza venne fissata ai primi di quest'anno alla presenza dei testimoni delle parti. I miei dimostrarono che in realtà tutte le società del consorzio dipendevano da un'unica persona. C'erano diverse aziende, ma l'ammi-

nistratore era lui, il consiglio d'amministrazione era formato da suoi parenti, gli ordini si prendevano da lui. In realtà i dipendenti erano più di sessanta spazzati in varie società per evitare l'applicazione dello Statuto dei lavoratori e di altre leggi. Il pretore sentì i testimoni ma disse che gli mancava l'ultima prova, cioè il verbale della Regione Lazio che dimostrava che il Citr era stato escluso per quella firma. Una firma che avrei dimenticato di far apporre al datore di lavoro su una busta».

Far quadrare i conti

«Devo premettere, a questo punto, che io, contemporaneamente, dovevo rispondere al telefono, far quadrare i conti, pensare alla contabilità, parlare con i direttori di banca, stare attento agli scoperti. Insomma: un lavoro enorme. Tra l'altro, ultimamente, con il datore di lavoro c'era una certa ruggine. Trattavano male il personale, gli autisti per esempio. Forse avrebbero voluto che io, essendo il più alto in grado dopo di lui e dei suoi fratelli, seguissi quella stessa linea. Ma io questo non so farlo. Che vuole, non sono d'accordo con certi metodi, in casa mi hanno sempre insegnato a far le cose onestamente e con giustizia. E forse lui avrebbe preferito uno che lo seguisse più di me nelle sue idee. Sa i discorsi che fanno certi padroni? «quelli bisognerebbe licenziarli»...».

«Comunque: il pretore ci diede un nuovo appuntamento chieden-

do la prova che la Regione Lazio aveva escluso il consorzio per quella firma. Così fissò la data del 15 maggio per leggere la sentenza. Quel giorno ci presentammo io e il mio difensore, l'avvocato Saverio Nigro che non aderisce allo sciopero. Ma il legale della controparte invece si asteneva dalle udienze e il pretore ci avvertì del fatto che non poteva decidere. Insomma: tutto rinviato al 25 settembre. È se per quella data l'astensione non finisce?».

«Sono sul lastrico»

«Io sono sul lastrico, ho fatto domande su domande non ti si fila nessuno, nemmeno ti rispondono... Lei mi chiede cosa comporta un ritardo di pochi mesi? Il mio calendario dura da oltre un anno. La liquidazione, quindici milioni, me l'hanno data a rate e quei soldi sono finiti a novembre. Ecco: se il 15 maggio il pretore avesse emesso la sentenza, anche a sfavore mio, almeno avrei avuto sul mio futuro un punto di certezza. E se il giudice avesse ordinato il reintegro imponendo al datore di lavoro di versarmi tutti gli arretrati da gennaio dell'anno scorso? Io mi sarei risollevato. Così, invece, non so proprio dove sbattere la testa. Mi devo mettere sotto un ponte a chiedere l'elemosina? Avevo anche pensato di scrivere al Capo dello Stato. Preccetto i lavoratori dei trasporti e non preccettano gli avvocati? Chi ci va di mezzo, come sempre, sono quelli che hanno più bisogno».

LETTERE

A proposito degli ispettori del concorso pubblico

Caro direttore,

La specificazione «Ispettori del concorso pubblico» è obbligatoria visto che nel ruolo degli ispettori convivono di fatto due tronconi: uno composto dagli ispettori che hanno sostenuto un concorso pubblico che richiedeva come titolo minimo il possesso del diploma di scuola media superiore, che prevedeva due scritti (diritto penale e diritto amministrativo), un esame orale vertente oltre che sulle materie degli scritti anche su dir. costituzionale, procedura penale, dir. civile ed ordinamento della amministrazione della Pubblica Sicurezza e che prevedeva, infine - una volta vinto il concorso - un corso di formazione di diciotto mesi. L'altro troncone composto da ex appartenenti al ruolo dei sovrintendenti - equivalenti ai brigatieri dell'Arma - che senza la previsione di alcun titolo di studio sono transitati nel ruolo sicuramente meno impegnativo di quello per esterni, ed un successivo corso di perfezione di appena tre mesi. Detto ciò è specificato che gli ex sovrintendenti non sono un numero irrilevante bensì sono la maggioranza degli attuali ispettori (2.500 sono coloro che hanno sostenuto il concorso pubblico su un totale di circa 8.000 appartenenti al ruolo in questione), è bene che si sappia cosa accadrà, dal primo settembre 1995, quando entrerà in vigore il riordino delle carriere approvato in data 15 maggio scorso. Tutti gli assistenti capo transiteranno nel superiore ruolo dei sovrintendenti, gli attuali sovrintendenti transiteranno nel ruolo degli ispettori, e gli attuali ispettori si vedranno scavalcati dagli attuali sovrintendenti superiori e capo che fino alla data del primo settembre erano loro subordinati. Chiediamo, perciò, il ripristino delle funzioni per le quali siamo stati assunti, ossia prevalentemente compiti di investigazione della P.G.; il riconoscimento della nostra giusta identità, ossia diversificazione degli ispettori- ex marescialli ed ancor più dai marescialli dell'Arma; evitare gli scavalcanti gerarchici collocandoli nelle qualifiche apicali del ruolo ispettori.

Maurizio Stili Pisa

Che papocchio la perequazione carriera F.A.

Caro Unità,

sono un maresciallo ordinario dell'Esercito, attualmente delegato del Cocer, il consiglio generale della rappresentanza militare. La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato i decreti per la perequazione delle carriere dei sottufficiali delle forze armate e delle forze di polizia. Purtroppo di perequazione in questi decreti ce n'è poca, almeno per quanto riguarda i sottufficiali delle forze armate per i quali sono riproposte vecchie e nuove ingiustizie. Basti dire che dal 1° settembre prossimo, appena la riforma entrerà in vigore, la gran parte dei sottufficiali di Esercito, Marina ed Aeronautica, sarà sopravanzata da carabinieri e finanzieri. Tutti i miei parigrado di questi due corpi diventeranno miei superiori e persino moltissimi brigatieri, oggi miei subordinati, diventeranno anche loro miei superiori. Insomma, io sarò da un giorno all'altro un ex superiore di molti ed un neo-subalterno di molti ex subalterni. E questa la chiamano perequazione? Per sanare una sperequazione se ne crea un'altra, per non parlare delle prospettive di carriera. Con la «riforma» tutti i marescialli dei carabinieri potranno diventare aiutanti. Non è così per noi, perché il grado di aiutante per le tre forze armate è a numero chiuso, e vi si accede a concorso mentre loro ci arrivano per anzianità a ruolo aperto. E questa la chiama-

no perequazione? Inevitabile porsi una domanda: ma i carabinieri non sono un'arma dell'Esercito, sia pure la prima? Ho l'impressione che appena arriverà un ricorso alla Corte costituzionale ci ritroveremo punto e daccapo a dover rifare tutto. Con buona pace delle riforme a lungo attese ma male, anzi malissimo, portate.

Pasquale Fico Roma

Agecontrol e decreto Alma

Egr. direttore,

nella mia qualità di legale rappresentante dell'Agecontrol spa, chiedo che vengano immediatamente rettificare le affermazioni contenute nell'articolo pubblicato il 25 maggio scorso (pag.19), sul giornale da lei diretto, siglato «N.C.», ed intitolato «Decreto Alma - Luchetti ora rischia la sfiducia?». Dette affermazioni sono, infatti, contrarie alla verità o gravemente lesive della onorabilità dell'Ente da me rappresentato. Più in particolare, laddove si legge che l'Agecontrol sarebbe «...da tempo sotto il tiro della critica da parte degli organismi Comunitari, della Commissione antimafia e della Corte dei Conti», è vero proprio il contrario. È infatti accertato e documentabile che: gli organi della Comunità (Commissione Ue, Feoga, Corte dei Conti Europea) hanno espresso solo positivi apprezzamenti sull'operato dell'Agenzia, assumendola anche a modello per altre agenzie con identiche finalità. La Commissione antimafia nel formulare alcune parziali considerazioni sul ruolo affidato all'Agecontrol, non ha mai espresso giudizi specifici e tantomeno censure sul suo operato. La Corte dei Conti italiana non si è mai occupata dell'Agecontrol spa in quanto ente non soggetto al suo controllo.

Avv. Dino Filippo Cagelli Roma

(N.C.) Le trasi riferite all'«Agecontrol» nella breve nota sull'approvazione del decreto sull'Ente da parte del Senato, erano tratte da una dichiarazione alla stampa del sen. Roberto Borroni, capogruppo, in Commissione Agricoltura dei Progressisti-federalisti, che così replica: «Prendiamo atto delle affermazioni dell'avv. Cagelli e ci limitiamo a ricordare che a pagina 359 della relazione della Commissione Antimafia si dice: «...appare necessaria una verifica della concreta funzionalità di uno strumento di controllo quale è l'Agecontrol», e nella relazione della Commissione antimafia di inchiesta sulle frodi Alma si scrive: «...in margine all'attività di controllo svolta da Agecontrol è emersa una non chiara attività di controllo o verifica di compatibilità relativa alla produzione di prodotti...». E che a pagina 25 della relazione della Corte dei Conti, in merito alla lotta alle frodi e ai controlli, si legge quanto segue: «La lotta alle frodi non riesce a dare risultati sperati in quanto riguarda i sottufficiali delle forze armate per i quali sono riproposte vecchie e nuove ingiustizie. Basti dire che dal 1° settembre prossimo, appena la riforma entrerà in vigore, la gran parte dei sottufficiali di Esercito, Marina ed Aeronautica, sarà sopravanzata da carabinieri e finanzieri. Tutti i miei parigrado di questi due corpi diventeranno miei superiori e persino moltissimi brigatieri, oggi miei subordinati, diventeranno anche loro miei superiori. Insomma, io sarò da un giorno all'altro un ex superiore di molti ed un neo-subalterno di molti ex subalterni. E questa la chiamano perequazione? Per sanare una sperequazione se ne crea un'altra, per non parlare delle prospettive di carriera. Con la «riforma» tutti i marescialli dei carabinieri potranno diventare aiutanti. Non è così per noi, perché il grado di aiutante per le tre forze armate è a numero chiuso, e vi si accede a concorso mentre loro ci arrivano per anzianità a ruolo aperto. E questa la chiama-

no perequazione? Inevitabile porsi una domanda: ma i carabinieri non sono un'arma dell'Esercito, sia pure la prima? Ho l'impressione che appena arriverà un ricorso alla Corte costituzionale ci ritroveremo punto e daccapo a dover rifare tutto. Con buona pace delle riforme a lungo attese ma male, anzi malissimo, portate.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30-35 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il contreranno non saranno pubblicate, così come le «lettere aperte»). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì ai referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n.24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n.39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

IL CASO Non per bisogno, ma per solidarietà. La burocrazia contro un donatore

«Voglio regalare il mio rene, ma è difficile»

Vuole donare un rene, il signor P.B. è deciso: aiutare chi soffre è l'unica vera felicità. «Il mio non è un atto eroico, perché con un rene sano si vive benissimo». L'aspirante donatore è determinato, ma finora non è riuscito a mettere in pratica il suo proposito anche se la legge italiana che disciplina il trapianto non impedisce, in via di principio, una donazione tra non consanguinei e nonostante si sia sottoposto a sue spese a tutti gli esami medici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUBANNA GRESSATI

Vuole donare un rene. Non a un parente, ma a uno qualsiasi dei dializzati in lista di attesa. Non per denaro, ma per solidarietà. Da mesi sta cercando la strada per riuscire a coronare questo desiderio, ma finora non ha incontrato altro che difficoltà e ostacoli. Nei giorni scorsi è riuscito a parlare con il sottosegretario alla sanità Condorelli al quale ha esposto il suo caso. Il signor P.B. è deciso alla

competente, ha bussato alle porte dell'ospedale di Siena e al Centro traumatologico di Firenze. Senza esito. È stato ascoltato da medici e giudici, ha trovato tanta comprensione, ma quanto a risultati concreti, niente. Ha anche effettuato a sue spese tutti gli esami medici fondamentali, che hanno accertato, dice, il buono stato di salute generale e le buone condizioni dei suoi reni. Al suo dossier manca un solo esame, la tipizzazione, che stabilisce la compatibilità dell'organo. «Pur spiegandomi le difficoltà che la legge prevede, il sottosegretario Condorelli non mi ha disilluso, anzi ha promesso di chiamarmi quanto prima per farsi sottoporre presso un ospedale di Roma all'esame di tipizzazione». Il signor P.B. sembra contento di questo passo avanti. È disamante la sua risposta a chi gli chiede il perché di tanta determinazione: «Che differenza passa - replica - tra uno come me che vuol donare un rene e chi, co-

me si è letto spesso sul giornale, decide di spogliarsi di tutti i suoi beni terreni, donandoli alla Curia arcivescovile o al Comune o a qualche centro di assistenza? Oppure chi va a fare il missionario dove esiste la sofferenza, o chi decide di regalare una casa a chi non ha i soldi per pagare l'affitto? Il mio non è un atto eroico, perché con un rene sano si vive benissimo». Quanto alla motivazione profonda del gesto il cinquantacinquenne pratese si limita a parlare di «seri problemi di coscienza», di «diversi peccatucci sull'anima». «Mi sono ritrovato solo - dice - e cerco uno scopo nella vita, cerco di rimediare i miei errori applicando il Vangelo». La difficoltà che ha incontrato, provocata soprattutto dal timore di una speculazione legata al commercio degli organi, non hanno scoraggiato più che tanto l'aspirante donatore: «Per ora - dice P.B. - il Signore non ha messo veri ostacoli sulla mia strada».

E dal luglio '96 in Svezia saranno tutti donatori

D'ora in poi tutti gli svedesi saranno considerati potenziali donatori di organi. Lo ha stabilito una nuova legge sulle donazioni e trapianti approvata ieri dal parlamento. La normativa, ovviamente, non impone un principio tassativo: chi non è d'accordo potrà esprimere il suo dissenso compilando uno speciale questionario, detto del «non consenso». E in tutti i casi di incertezza saranno i familiari del defunto ad essere chiamati ad esprimersi sulla possibilità di un espianto sul corpo del loro congiunto. La legge, che entrerà in vigore il primo luglio del '96, darà tempo a tutti di informarsi sulle nuove disposizioni, istituendo anche un registro e una carta delle donazioni.